# LA RIUNIONE D'UNA FAMIGLIA

COMMEDIA

DI CARATTERE IN QUATTRO ATTI

# IL TAVOLO SEMOVENTE

PER

**MAGNETISMO ANIMALE**

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

**GIUSEPPE BUCELLATI**

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

*Tipografo-Librajo ne' Tre Re.*

1853.

# LA RIUNIONE D'UNA FAMIGLIA

# PERSONAGGI

Floreville.

Milord Valtron.

Miss Adele.

Sofia.

Madama Renard.

Artur.

James, servo di Milord.

Fleuri, Servo di Floreville.

*La Scena si finge in Londra,*
*parte in casa di milord Valtron e parte*
*in casa di Sofia.*

# LA RIUNIONE D'UNA FAMIGLIA

## ATTO PRIMO.

Camera con quattro porte laterali ed una nel mezzo in casa di milord Valtron. Sedie e tavolini, ecc.

### SCENA PRIMA.

*Floreville solo seduto, deponendo un libro.*

No, la filosofia non fa più per te; una volta ti recava qualche sollievo, ma ora il tuo cuore è troppo agitato, nè la filosofia ti può rendere quella calma che perdesti. Oh troppo amabile Adele! L'onore mi vieta d'amarti, ed una forza ignota... ma conviene superarla. Domani... Si, domani si parta, e nel cuor mio resti sepolto questo fatale segreto.

### SCENA II.

*Fleurì e detto.*

*Fle.* Ah! signor padrone, gran novità.
*Flo.* Ebbene?
*Fle.* Gran novità.
*Flo.* Ma parla.
*Fle.* Sappiate che io l'ho veduta.
*Flo.* Chi?

*Fle.* Certamente che voi non ve l'aspettate.
*Flo.* Ma finisci una volta.
*Fle.* Vostra moglie che è entrata in una casa non molto distante di qui.
*Flo.* Come? che dici? Sofia?
*Fle.* Ella in persona con Artur.
*Flo.* Barbara donna; fin qui mi persegui, e tenti di rinnovare i mali che ho sofferto per te, e che soffro tuttora.
*Fle.* Peccato! era così buona, ed ora...
*Flo.* Tale sarebbe ancora, se il mondo non fosse pieno di perfidi seduttori. Ella mi rese felice. Ma la felicità fu un lampo che finì col nascere; mentre io a stento mi rimettevo da quella infermità, aver il coraggio di fuggire...
*Fle.* E poi con quella brutta faccia.
*Flo.* Oh mio Fleuri, gli uomini coperti col manto della seduzione, giungono ad abbagliare l'innocenza, che poi viene trascinata al disonore, all'infamia.
*Fle.* Ora però è tempo di farvi sentire, vi accompagnerò io a quella casa, e...
*Flo.* Io? Ma che! Dovrei forse avvilirmi col scendere ai rimproveri? No, ho risoluto altrimenti. Disponti a partire, quest'aria non è più per noi.
*Fle.* Partire?
*Flo.* Si, domani.
*Fle.* Ma...
*Flo.* Non più: ho deciso così. Domani all'alba. Va ad ordinare la posta.
*Fle.* (La posta! domani! uh!) (*parte*)

## SCENA III.

*Miss Adele e detto.*

*Mis.* Floreville?
*Flo.* Miss! (Cuor mio resisti!)
*Mis.* Voi partite?
*Flo.* I miei affari mi chiamano altrove: e poi è tempo che levi l'incomodo che ho recato fin ora a vostro padre.
*Mis.* Dite piuttosto che vi annojate, e che cercate altrove migliori trattenimenti.
*Flo.* Ah no, Adele, qui per me vi è tutto; ma l'onore vuole che io mi allontani; dovrò soffrire assai, ma amo meglio morire che commettere un'azione indegna dell'uomo. La vostra lontananza mi sarà insopportabile. Il mio cuore però, i miei pensieri saranno sempre con voi.
*Mis.* Che dite? Se vi rincresce la mia lontananza, perchè volete partire? quando si compiace di vedere un oggetto, si cerca di stargli vicino, di conversare insieme, e voi...
*Flo.* Io procuro di vincere me stesso, ma...
*Mis.* Ebbene?
*Flo.* Miss, addio. *(per partire)*
*Mis.* Ah no! Fermatevi, parlate.
*Flo.* Pensate che io diverrò un oggetto di orrore agli occhi vostri.
*Mis* Come? perchè?
*Flo.* Giacchè volete, sappiatelo questo fatale segreto che mi tormenta... Io vi amo...
*Mis.* Voi?
*Flo.* Sì, ma non posso esser vostro.

*Mis*. La cagione?

*Flo*. Non curate saperla.

*Mis*. Ah perfido!

*Flo*. Sentite.

*Mis*. Lasciatemi.

*Flo*. Dunque la prova dell'amor mio dev' essere il mio delitto.

*Mis*. Indegno! Nel vostro carattere, io veggo tali contrarietà che non sono ancora arrivata a conoscervi: o siete un perfido, ed io non deggio più vedervi, o siete un infelice, e debbo sfuggirvi per non porre a rischio la mia virtù.

*Flo*. Voglio provarvi almeno, che non merito il vostro sdegno, ma che dovrei piuttosto essere compianto da tutte le anime sensibili. Ascoltate la storia d' un infelice, e poi odiatemi, se il potete.

*Mis*. No, no, si tronchi questo colloquio tra noi.

*Flo* Deh, concedetemi questa grazia per un istante, se non volete vedermi desolato.

*Mis*. Voi volete spaventarmi, eppure non dovrei badar punto alle vostre parole. Ebbene: udrò di quanto siete capace.

*Flo*. Sedete. (*avanza due sedie*)

*Mis*. Vi ascolto, parlate.

*Flo*. Aveva appena compiti tre lustri, allorchè la morte mi rapì, l' uno dopo l'altra, e padre e madre. Rimasto in balia di me stesso m'innamorai d'una fanciulla di bassi natali, ma che sembrava agli occhi miei la più amabile e virtuosa. Io non poteva stare un momento senza di lei, e pareva che ella non potesse vivere lontana da me. Non vi erano promesse di fede, di amore che non mi facesse; e forse non era

mendace allora che non aveva al fianco un barbaro seduttore.

*Mis.* Come?

*Flo.* Udite. La feci mia sposa, e dopo un anno divenni padre di una fanciulla che formava la nostra delizia. Per mia fatalità mi venne il capriccio di viaggiare, tanto più che due intime amiche di mia moglie, si proposero d'accompagnarla. Ci ponemmo in viaggio, portando con noi anche il tenero frutto de' nostri amori. Quando, oh Dio!..

*Mis.* Proseguite.

*Flo.* Una notte fummo assaliti da una banda di masnadieri, ed io cessai di essere padre. In quel contrasto perdemmo la figlia ed un'amica. Noi fummo inconsolabili per questa perdita; nè posso mai ricordarmi quel giorno, senza spargere lagrime.

*Mis.* E non aveste più nuova alcuna di loro?

*Flo.* No: i barbari gli avranno forse sagrificati al loro furore.

*Mis.* Ebbene?

*Flo.* Per ben dieci anni non ci accadde mai alcuna disgrazia: quando caddi infermo in una piccola città d'Italia. Un viaggiatore inglese, che aveva conosciuto per viaggio, il medico ed alcuni amici frequentavano la mia casa. Il credereste? Mentre io giacevo ammalato, quella moglie che io tanto amava, e che pur ora non posso dimenticare, quella che formava la mia felicità, quella stessa .. Oh Dio! fremo in ridirlo, fu sedotta da quell'inglese, e fuggì con lui lasciandomi pieno di vergogna e disonorato per

sempre. Ah, perchè un fulmine dal cielo non venne piuttosto ad incenerirmi.

*Mis.* Infelice!

*Flo.* L'altra amica, si maritò ad un ricco signore di quella città, che io abbandonai per non avere il rossore di essere mostrato a dito. Io non volli sentire mai più a parlare di lei, e stabilii di proseguire i miei viaggi. Strinsi amicizia con vostro padre, mi accordò la sua casa per alloggio. Il vedervi e il sentire per voi una certa forza che mi spingeva ad amarvi fu un punto. Eccovi il mio delitto.

*Mis.* Ah Floreville!

*Flo.* Io non ebbi il cuore di prima palesarvi questo terribile arcano.

## SCENA IV.

*Milord Valtron che si ferma ad osservarli, e detti.*

*Flo.* Io dissi d'amarvi, Adele, ma saprò far forza a me stesso.

*Mis.* Sperate, mio buon amico, voi non siete del tutto infelice.

*Val.* Sperate! sperate! Ma brava!

*Mis.* (Che veggo, mio padre!)

*Flo.* (Oh Dio!)

*Val.* Floreville, sono questi i principii d'onore che voi vantate? questa la ricompensa che date ad un amico che vi accoglie fra le sue braccia nella propria casa? E tu, sciagurata figlia, puoi avere dei segreti per me?

*Mis*. Ah, signore, vi giuro che questa è la prima volta che egli disse d'amarmi.

*Val*. Se amavate mia figlia, potevate confidarmelo, e avrei...

*Flo*. Signore...

*Val*. Basta così. Voglio credervi uomo onesto, e non un vile seduttore, mia figlia sarà vostra.

*Flo*. Io...

*Val*. Voi avete voluto prima scoprire il di lei cuore, ed io non voglio condannarvi. Ma sappiate, che se mai non foste quell'uomo d'onore, ch'io vi ho creduto sin ora... No, non è possibile. Non voglio farvi il torto di dubitare di voi; amatevi pure, che ve lo permetto.

*Mis*. Sappiate che...

*Flo*. La gratitudine...

*Val*. Son nemico dei ringraziamenti, già lo sapete.

## SCENA V.

*James e detti, poi madama Renard.*

*Jam*. Una dama forestiera arrivata in questo momento, chiede di voi o milord.

*Val*. Di me! Una dama forestiera? Dille che passi. (*James parte*).

*Flo*. Permettete che io mi ritiri; l'agitazione in cui mi trovo è tale, che non potrei sostenere la presenza di una dama che non conosco.

*Val*. Accomodatevi.

*Flo*. Ricordatevi che fui vostro amico.

*Val*. E lo siete ancora.

*Flo*. Io sono...

*Val*. Andate pure, lasciate fare a me, e non temete di nulla. (*Floreville parte*) Figlia, tu vedi,

a che ti ha esposta la tua imprudenza. Pensa che tutti gli uomini non sono onesti come Floreville, e che potevi.. Ma chi veggo! voi madama Renard!

*Ren.* Sì, io in carne ed ossa. Qual meraviglia.

*Val.* Cospetto! Saranno ormai due anni che non vi ho veduta, e mi domandate perchè mi sorprende la vostra venuta, tanto più che da gran tempo non ricevendo vostre lettere, credevo che foste ammalata, o che so io.

*Ren.* Vivo e godo un'ottima salute; ma, se non m'inganno, questa è vostra figlia, non è vero?

*Mis.* Per obbedirla.

*Val.* Si, mia figlia, già m'intendete; va a dar gli ordini, perchè si prepari l'appartamento verde qui per madama.

*Mis.* Come volete. Vi son serva. (*parte*)

*Ren.* Non importa, non voglio cerimonie, tutte le stanze sono buone per me.

*Val.* Fermatevi, deggio dirvi alcune cose di somma importanza.

*Ren.* Non mancherà tempo.

*Val.* Non vi è momento da perdere, già in due parole mi sbrigo. Avete veduta come si è fatta grande e bella vostra figlia?

*Ren.* Ho quasi durato fatica a riconoscerla.

*Val.* Sappiate che sono vicino ha formare la sua felicità. Ho deciso di darle uno sposo degno di lei, spero che voi non vorrete tiranneggiarla coll' opporvi a' miei voti, lo sposo è un francese di buon cuore; un uomo insomma che la può rendere felice.

*Ren.* Francese?

*Val.* Sì.

*Ren.* Il suo nome?
*Val.* Floreville.
*Ren.* Figlio del colonnello?
*Val.* Come! lo conoscete?
*Ren.* Se lo conosco? Presto, presto, ch'io lo vegga, che gli parli.
*Val.* Ih, ih che furia! Aspettate, e lo vedrete. Ebbene, che ve ne pare, non è egli un buon partito?
*Ren.* Oh eccellente, eccellente.
*Val.* Un uomo virtuoso.
*Ren.* Di buoni costumi.
*Val.* Sarà un bel matrimonio.
*Ren.* E come!
*Val.* Tutti invidieranno questa felice coppia.
*Ren.* Sicuramente.
*Val.* Sembra che voi burliate.
*Ren.* Oh v'ingannate.
*Val.* Madama...
*Ren.* Milord. Insomma, sappiate che sarebbe una cosa eccellente, ma vi è una tal ragione che vi farà deporre ogni pensiero su questo proposito. Avrei bisogno di parlare con Floreville.
*Val.* Ma qual ragione, qual mistero è questo?
*Ren.* Vi prego, chiamatemi Floreville.
*Val.* James.
*Ren.* Ringraziate il cielo che mi ha qui condotta in tempo.

## SCENA VI.

*James, poi Floreville e detti.*

*Jam.* Milord!
*Val.* A me Floreville. Ditegli che una signora desidera di parlargli. (*James parte*)

*Val.* Questa vostra franchezza mi sorprende. La premura che mostrate di parlargli... Sarebbe egli mai qualche perfido?

*Ren.* No, v' ingannate; egli è un uomo d'onore, ma non potrà mai essere sposo di Adele.

*Flo.* Gran Dio! Renard, voi ancora in vita, voi qui?

*Ren.* Sì, mio Floreville. (*si abbracciano*)

*Val.* (Mio Floreville! Oh bella! Che madama fosse innamorata di lui?)

*Flo.* Dopo tanti anni, finalmente vi riveggo, quando meno me lo aspettava.

*Ren.* Il cielo ha avuto cura de'miei giorni. Che avvenne di vostra moglie, della buona Sofia?

*Val.* Moglie! che! come! Sareste voi forse ammogliato?

*Flo.* Sì, o signore, e se mi aveste lasciato parlare, io stesso ve l'avrei detto poc'anzi.

*Flo.* Oh uomo più vile della terra! Tu hai osato d'insinuarti nel cuore di mia figlia, quando sapevi di non poterla possedere. Va, esci tosto da questa casa, e porta altrove il rimorso di aver tentato l'infelicità di un'onorata famiglia.

*Ren.* Calmatevi.

*Flo.* Vi giuro, che non avete motivo di trattarmi così villanamente. Nell'istante istesso in cui ho scoperto il mio amore a miss Adele, le dissi pur anche di aver moglie.

*Ren.* Ma dove si trova ella?

*Flo.* Fleurì mi disse di averla veduta entrare questa mattina in una casa non molta distante di qui. L'indegna ebbe il coraggio di fuggire dal mio fianco, con un perfido chiamato Artur.

*Val.* Come!

*Ren.* Sofia?
*Flo.* Ella stessa.
*Ren.* Non posso crederlo.
*Val.* Quando lo dice egli, sarà così senz'altro.
*Flo.* Il destino non vuole che sposi vostra figlia, ma almeno non mi toglfete quella stima che da varii mesi mi avete accordata. Vi dirò anzi di più, che veduta fu con Artur.
*Val.* Perdonate, se dubitai un sol momento di voi. Miss sarà vostra.
*Flo.* E che pensate?
*Ren.* Miss non sarà sua.
*Val.* No?
*Ren.* No. Io non mi oppongo a nulla, ma il matrimonio non anderà.
*Val.* Non anderà?... James.

## SCENA VII.

*James, poi Fleurì e detti.*

*Jam.* Signore.
*Val.* Il bastone ed il cappello.
*Flo.* Ah signore, se io amai vostra figlia...
*Val.* Avete fatto benissimo; ed amatela ancora liberamente.
*Ren.* Guardatevi bene dal commettere simile cosa.
*Flo.* Ma quale enigma? io non comprendo.
*Fle.* Signore, la posta...
*Val.* Oh bravo Fleurì, sei arrivato a tempo, seguimi. (*riceve il cappello da James e parte dicendo*) Non anderà? Oh la vedremo.
*Ren.* Floreville?

*Flo.* Madama?

*Ren.* Amate voi ancora vostra moglie?

*Flo.* Pagherei il mio sangue, perchè fosse innocente.

*Ren.* Ebbene, venite con me. (*parte*)

*Fle.* Signor padrone.

*Flo.* Vi seguo. (*parte*)

## SCENA VIII.

*James e Fleurì.*

*Fle.* James?

*Jam.* Fleurì?

*Fle.* Cos'è quest'imbroglio?

*Jam.* Va, segui milord, non hai udito ch'egli ha bisogno di te?

*Fle.* Ma vorrei sapere...

*Jam.* Addio. (*parte*)

*Fle.* Oh che gabbia di matti! ora che sono informato di tutto, vado contento a sentire gli ordini di milord.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Camera in casa di Sofia.

## SCENA PRIMA.

*Sofia va a sedere appoggiata sopra un tavolino, sul quale vi sarà l'occorrente per scrivere.*

Non vi è più felicità per me, e la morte sola può troncare i miei mali. Io ebbi il coraggio di abbandonarlo, di fuggire... Ma non lo dovevo io forse? Egli aveva rivolto l'amore in disprezzo, nè io era da tanto per sopportare al fianco una rivale infame. Non mi rimane più che un amico. (*si sente battere alla porta*) Ma se non m'inganno, è desso. Il cielo me lo manda per recarmi qualche conforto. (*va ad aprire*)

## SCENA II.

*Milord Valtron e detta, che nel vederlo mostra sorpresa.*

*Val.* Sono forse un qualche mostro io da farvi tanta sorpresa?

*Sof.* Scusate, o signore, io non sono avvezza a vedere nessuno, e la presenza d'un uomo ch'io non conosco mi sorprende.

*Val.* Poverina! Vi hanno fatto del gran male gli uomini, per cui li odiate tanto.

*Sof.* Più di quello che vi pensate, o signore. Io non ho l'onore di conoscervi. In che posso servirvi?

*Val.* Prima di tutto, siete voi che vi chiamate Sofia?

*Sof.* Appunto.

*Val.* Moglie di Floreville?

*Sof.* (Oh Dio!) Pur troppo.

*Val.* Manco male. Fleurì non si era ingannato. Sappiate dunque, che io vengo per parlare di vostro marito.

*Sof.* Di Floreville?

*Val.* Propriamente di lui.

*Sof.* Dove si trova egli?

*Val.* In Londra. Voi l'avete crudelmente abbandonato. Ma già non serve che io cerca d'avvilirvi col rammentar ciò che sapete meglio di me. Egli dunque non vuol vivere senza moglie, ed ha stabilito di prenderne un'altra, che possa formare la sua felicità.

*Sof.* Egli perfido a tal segno? Non me lo sarei creduto giammai.

*Val.* Perfido lui?

*Sof.* Ma, e voi, come avete potuto trafiggermi il cuore con questa barbara nuova?

*Val.* Ma, lo amate voi forse ancora?

*Sof.* Quantunque egli meriti l'odio mio, non cesserò mai di nutrire per lui i primieri sentimenti. Credetemi, egli è stato scolpito sempre qui nel mio cuore, nè forza umana potrà cancellarlo giammai.

*Val.* (Chi direbbe che costei...) Per queste nozze adunque conviene che prestiate il vostro assenso, e fare un divorzio, rinunciando ad ogni pretesa sopra di lui. Nel caso poi che non voleste acconsentire si farebbe ricorso alle Leggi; e mostrando il vostro carattere, la vostra

condotta, il matrimonio anderebbe lo stesso, e anderà, se dovesse cadere il mondo.

*Sof.* Anche questo di più! Uomo crudele! Ah! sposo, come hai potuto cangiarti così? Ebbene, egli sia felice se crede di divenirlo in tal guisa. Signore, conoscete voi la sua novella... sposa?

*Val.* Certamente, e come!

*Sof.* Eh la conosco anch'io?

*Val.* Voi.

*Sof.* Pur troppo! E il cielo gli conceda miglior fortuna della mia. Dite pure a Floreville che viva felice, colla sua tanto adorata Tourville. Ditegli che porgerò voti io stessa al cielo per lui; e se non gli manca che il mio assenso, sono pronta ad accordarglielo. Dal canto mio non ho impedita mai la sua felicità. Ditegli, che l'ho amato, che l'amo, e che lo amerò anche dopo la morte, se pure resta qualche memoria del passato nell'altra vita.

*Val.* (*per asciugarsi gli occhi*) (Ma che bestia! Ed io credo alle parole di costei; e che dice di Tourville?)

*Sof.* Vi occorre altro da me?

*Val.* Sentite; Floreville udrà con piacere la vostra prontezza nell'aderire alle sue brame, e vi prometto che egli dimenticherà il passato.

*Sof.* Potessi così dimenticarlo io, come sarà facile per lui!

*Val.* Non so che dire: mi dovreste fare due righe su questo proposito.

*Sof.* Come volete. Attendete un istante che sono tosto da voi.

*Val.* Accomodatevi.

*Sof.* (*si pone al tavolino a scrivere*)

*Val.* Davvero, che non mi sono mai trovato in simili imbrogli; come sa finger bene costei! Non so cosa si vada sognando di Tourville. Ma non voglio più rompermi il capo per intenderla. Oh come saranno contenti Floreville e mia figlia! Questa è una sorpresa che non si attendono certamente, e...

*Sof.* Ecco fatto: leggete, ed osservate, se debbo aggiunger nulla. *(gli dà la carta)*

*Val.* (*legge*) Va benissimo. Mi duole, o signora, di avervi cagionato questo dispiacere.

## SCENA III.

*Artur e detti.*

*Art.* Servo di lor signori.

*Sof.* Ah siete qui, Artur?

*Val.* Questi è Artur!

*Sof.* Sì, l'unico amico che mi rimane in tante mie sventure. Oh amicizia, tu sei di gran conforto a chi è nato per sostenere una vita peggiore della morte.

*Val.* L'amico? comprendo...

*Art.* Che intendereste voi di dire?

*Val.* Nulla. Dico che lei fa molto bene a sollevarla nelle sue sventure, e farle qualche volta dimenticare i mali che ella soffre colla sua presenza.

*Art.* Signore...

*Val.* Madama, vi ringrazio di aver acconsentito alla mia proposta, senza farmi impazzire. Se vi occorresse qualche cosa da me, comandatemi

pure liberamente. Artur vi son servo, conservatele la vostra amicizia. Ella è degna di voi.
(*parte*)

## SCENA IV.

*Sofia ed Artur.*

*Art.* Sofia!
*Sof.* Artur?
*Art.* Quale proposta! Che dice? Come colui in vostra casa?
*Sof.* Ah mio amico, ora è tolto ogni dubbio. Floreville è un perfido, nè so come la terra lo possa sostenere.
*Art.* Aveste qualche nuova di lui?
*Sof.* Sì, e la più crudele!
*Art.* Parlate.
*Sof.* Il credereste? Non contento di avermi lacerato il cuore coll'amare quell'indegna, ha stabilito di sposarla pubblicamente.
*Art.* (Che sento!) Ch'egli l'amasse, non vi era dubbio, e sapete quante volte ve lo dissi, e quante prove ve ne diedi io stesso; ma non mi sarei creduto giammai ch'egli volesse palesarlo così apertamente.
*Sof.* Egli è un indegno.
*Art.* Sì, e merita che voi l'odiate.
*Sof.* Nol posso.
*Art.* Il dovete.
*Sof.* Sento ch'io l'amo ancora.
*Art.* Ma donde aveste questa notizia?
*Sof.* Me la recò poc'anzi quel signore che venne a chiedere il mio assenso, giacchè senza di questo non si poteva far nulla.

*Art.* E voi?

*Sof.* Gliel diedi.

*Art.* Faceste assai bene a mostrargli che lo disprezzate; ma non dovete però soffrire un tale insulto senza vendicarvi.

*Sof.* Il pensiero della vendetta non si trova che negli animi vili; lasciate pure che egli viva felice, e se non può amarmi, non maledisca almeno la mia memoria.

*Art.* No, v' ingannate, è necessaria una vendetta... ma una vendetta nobile.

*Sof.* E come?

*Art.* Se voi lo disprezzaste, se voi passaste a seconde nozze, ecco resagli la pariglia, ed eccovi vendicata...

*Sof.* Non è possibile: questo cuore non sarà d'altri che del mio Floreville.

*Art.* Ma se egli vi odia, e ride di voi in braccio alla sua tanto adorata Tour...

*Sof.* Tacete. Voi mi lacerate il cuore; e poi chi vorreste che sacrificasse i suoi giorni con me?

*Art.* (Coraggio, Artur, non è molto lontana la tua felicità). Sacrificio chiamate il vivere con voi, mentre al contrario molti e molti si chiamerebbero fortunati. In quanto a me non potrei desiderare sorte migliore di questa.

*Sof.* Voi?

*Art.* Sì, mia cara Sofia.

*Sof.* Artur, basta così; io vi ho sempre creduto, amico e non amante. Come amico, vi ho tollerato, come amante poi non vi avrei ascoltato giammai. Ma queste parole dette ora da voi le considero come un tratto di gentilezza, e non altro. Nè posso credervi così perfido d'in-

gannarmi sotto l'apparenza della più pura amicizia.

*Art.* (Non è ancor tempo.) Scusate, non credeva offendervi, non se ne parli più; ma per altro io fui sempre vostro amico, e lo sarò sino alla morte.

*Sof.* Vi giuro che siete ben corrisposto, e che ringrazio continuamente il cielo di avervi conosciuto..

*Art.* (Finchè vive quel Floreville, non è possibile di farla mia.., ebbene, coraggio... Si risolva.)

*Sof.* Che pensate?

*Art.* Di vendicarvi altrimenti.

*Sof.* No, no, io non voglio... lasciate.

*Art.* Una vendetta è necessaria.

*Sof.* Io non permetterò che il mio Floreville...

*Art.* Io non posso, nè voglio soffrire il vostro disonore. –

*Sof.* Io disonorata?

*Art.* Sì: la siete appresso gli occhi del pubblico.

*Sof.* Oh Dio!

*Art.* Oggi mi rivedrete più degno di voi. (*per partire*)

*Sof.* Sentite per pietà.

*Art.* Pietà! Io avrolla di lui quanto la merita. (*parte*)

## SCENA V.

*Sofia sola.*

Ah Artur... Egli è pur mio sposo, pensate ch'io l'amo.. e che... già più non mi ascolta; chi sa a qual passo lo riduce il suo s otto

furore... E se arrivasse a privarlo di vita... lo gelo. Barbara sposa, e lascerai uccidere quell'uomo solo che tu ami, quello che ti potrebbe rendere felice... Si corra a salvarlo, si voli ad impedire... Ma come mai... con qual coraggio potrò presentarmi allo sposo? come sostenere il suo aspetto? Ah che forse io l'ho perduto per sempre. (*si getta sopra una sedia*)

## SCENA VI.

*Madama Renard e detta.*

*Ren.* Eccola. Infelice, io ti compiango... Sofia, Sofia.

*Sof.* Qual voce! Gran Dio! Voi! ed è possibile?

*Ren.* Sì. Sono io, mia cara, che ti stringo al seno. (*si abbracciano*)

*Sof.* E deggio crederlo a' miei occhi?... Ah non son poi del tutto infelice, giacchè il cielo mi rende un'amica ch'io credeva di non rivedere mai più. Ma ditemi, come salvaste la vita in mezzo...

*Ren.* A miglior comodo vi farò questo racconto; ora il tempo è prezioso.

*Sof.* Accomodatevi. Ditemi almeno, vive ancora la mia cara figlia?

*Ren.* Sì.

*Sof.* Dove si trova ella mai? Ditelo ad una madre, che altro non brama per essere meno infelice, giacchè le manca l'amore di Floreville.

*Ren.* La figlia la vedrete fra poco; ma chi vi disse che Floreville vi abbia perduto l'amore?

*Sof.* Egli mi abborre. Ah! non sapete...

*Ren.* Io so più di quello che vi pensate.

*Sof.* Dunque vi sarà noto come una rivale infame si usurpi i miei diritti, con pregiudizio sì grave dell'onor mio e della mia innocenza?

*Ren.* Ma pretendereste voi d'essere innocente?

*Sof.* E potreste voi credermi rea?

*Ren.* Perdonate; ma tutte le apparenze vi condannano, e sembra che non possiate dolervi che a torto di vostro marito.

*Sof.* Come! Voi pure vi siete cangiata per me?

*Ren.* Sono la stessa, e sempre mi troverete vostra amica, quando abbia udite le vostre discolpe. Ditemi; non fuggiste voi con Artur?

*Sof.* Non lo posso negare. Egli mi consigliò alla fuga ed io accettai il partito.

*Ren.* Sofia, voi parlate in tal guisa... Non vi vergognate di accusare il vostro sposo, mentre ha ragioni fortissime di accusar voi? Vi lagnate del torto che si fa alla vostra innocenza; eppure que' medesimi che da voi sono incolpati, spargerebbero tutto il sangue per restituirvela, e già sparso l'avrebbero perchè non l'aveste perduta.

*Sof.* Ma credete...

*Ren.* Egli è pur vero che gli avete tolto il vostro cuore per donarlo ad Artur; che avete abbandonato il vostro sposo per seguir questo perfido; che siete insieme partita; e che a questo amor nuovo avete sacrificato il marito, l'onore... Oh Dio! che avete perfino... Deh perdonate questo linguaggio ad un'amica che vi ama di cuore e che brama solo di ritrovarvi innocente.

*Sof.* Voi che sapevate un giorno tutti i segreti del cuor mio, avete potuto pensare in tal maniera di me?

*Ren.* Difendetevi dunque.

*Sof.* Ma il mio sposo...

*Ren.* Vi ama ancora. Nel racconto che egli mi fece della vostra fuga, gli cadevano le lagrime dagli occhi; e quantunque l'interessino le amabili qualità di una giovanetta ingenua; egli adora tutt'ora la vostra immagine, e rinuncierebbe all' impero del mondo, se potesse ritrovarvi innocente.

*Sof.* È pur certo dunque, ch' egli passa a seconde nozze... Ah Tourville, perfida seduttrice, tu alfine trionfi!

*Ren.* Che parlate voi di Tourville?

*Sof.* Non è dessa la novella sposa?

*Ren.* V'ingannate, quella che si pretende di fargli sposare è una giovanetta, figlia di milord Valtron. Madama Tourville, è degna d'ogni stima ma si è maritata in Italia; almeno così mi disse poc'anzi Floreville, facedomi il racconto delle sue avventure.

*Sof.* Qual velo mi si squarcia dagli occhi!... Ah mia cara amica, sono innocente, ve lo giuro, per quanto v'ha di più sacro in cielo.

*Ren.* Ma come?

*Sof.* Correte subito ad avvertire Floreville; andate, impedite il suo matrimonio; ditegli che sposandosi ad altra donna, non potrebbe essere contento mai, se pure mi ama ancora.

*Ren.* Non dubitate, che per ora non può sposarla, però io vi comprendo sì poco...

*Sof.* Io l'amo, ed amo lui solo, nè altri ho ama-

lo giammai. Noi siamo stati ingannati. Ma via, correte, ditegli... che la sua Sofia.. ma no, verrò io stessa... Si corra a salvarlo in questo momento... Artur potrebbe... Venite, mia amica, seguitemi.

*Ren.* Ma dove? io sono così confusa...

*Sof.* Venite; non perdiamo un momento di tempo. Corriamo a salvarlo, egli è in pericolo... forse non giungeremo più in tempo... ma via, accompagnatemi dinanzi a lui.

*Ren.* Andiamo pure, io mi fido di voi. (*parte*)

*Sof.* Giusto cielo, proteggi l'innocenza, e sia di guida a'miei passi.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

Camera in casa di milord Valtron come nell'atto primo.

### SCENA PRIMA.

*James, che dispone varie cose, e Fleurì.*

*Fle.* Insomma, tu devi sapere qualche cosa?
*Jam.* No.
*Fle.* Tu eri presente quando è arrivata quella signora?
*Jam.* Sì.
*Fle.* Non è forse quella che ha portato tanto sconcerto in casa.
*Jam.* Non lo so.
*Fle.* Milord mi sembrava in collera. Sbuffava, barbottava fra denti. Non è vero?
*Jam.* Non lo so.
*Fle.* Mi comandò di seguirlo, e mi disse che lo accompagnassi in quella casa dove aveva veduto entrare madama Sofia. Io non sapeva di fare nè bene nè male, voleva dir qualche cosa, ma egli mi comandò di tacere in una maniera che mettea paura. Lo accompagnai sino alla porta, e quando io credo di appagare in parte la mia curiosità, mi fa cenno di partire, e non c'è caso, convien obbedirlo.
*Jam.* Addio. (*per partire*)
*Fle.* Aspetta, senti il resto. Voglio venire a casa, e domandare al mio padrone cos'è questa novità, e ritrovo quella signora forestiera, che mi

comanda di accompagnarla... Indovina un poco dove?

*Jam.* Non importa, se non lo so.

*Fle.* Dalla moglie del mio padrone. Io dapprima non voleva, ma ella mi pregò di farlo, dandomi qualche moneta; tu vedi che con sì obbliganti maniere da un servo francese si ottiene quel che si vuole.

*Jam.* E da un inglese nulla.

*Fle.* E poi, anche questa mi licenzia, lasciandomi più che mai ansioso di scoprire questo mistero.

*Jam.* A chi avete detto tutto questo?

*Fle.* Oh bella! a chi doveva dirlo, a te.

*Jam.* Non me ne importa niente. *(parte)*

*Fle.* Ma che brutto paese è mai questo. Dove un povero francese deve morire di curiosità. Oh ecco il mio padrone; ora da lui almeno potrò sapere...

## SCENA II.

*Floreville e detto.*

*Flo.* È in casa milord?

*Fle.* Non signore: l'ho accompagnato...

*Flo.* E quella forestiera?

*Fle.* Nemmeno. Ella è stata...

*Flo.* Parti.

*Fle.* I cavalli da posta?

*Flo.* Non occorre più altro.

*Fle.* Ma vorrei almeno...

*Flo.* Vanne, non istancar la mia sofferenza.

*Fle.* (Ci vedo dei grand'imbrogli) *(parte)*

*Flo.* Da quali contrarii affetti sono mai agitato!

Qual giorno è questo per me! La sposa ch'io ritrovo dopo tanti anni, ma sempre eguale, a sè stessa. L'arrivo di madama Renard, la certezza che mi ha data ch'io abbraccierò dentr'oggi l'unica figlia mia... quella figlia ch'io credeva di non più rivedere... quella su cui è scolpita l'immagine dell'adorata Sofia... Di Sofia? Ah! questo solo nome basta per amareggiare ogni piacere, se pure io possa provarne ancora.

## SCENA III.

*Miss Adele e detto.*

*Mis.* Ed è pur vero, che madama Renard...

*Flo.* Sì, Adele. Essa è quella amica che io perdei con mia figlia, e che il cielo ora vuol ridonarmi per calmare in parte le mie sciagure.

*Mis.* Anche vostra figlia vive? Oh quanto sarò contenta di conoscerla, di abbracciarla. Essa diverrà la mia più cara amica, poichè una vostra figlia non può essere che buona. E per qual prodigio furono salvate?

*Flo.* Madama Renard mi disse poc'anzi, che quello che era alla testa degli assassini era un uomo meno crudele degli altri. I suoi compagni avevano già le armi sul capo di quegl'infelici; quando gli venne comandato di deporre il pensiere di ucciderle, volendo il lor padrone che Renard fosse impiegata nei servigi più vili di casa.

*Mis.* Ebbene?

*Flo.* Questo fu per sottrarla dal furore de' suoi compagni, ed in effetto per salvarle, come fece dopo varii mesi procurandole una fuga. Non es-

sendogli mai riescito di trovarmi, quantunque ne facesse tutte le ricerche possibili, venne in Londra, dove ritrovò un ricco signore che adottò mia figlia. Ogni anno madama Renard faceva un viaggio per aver nuove di me, ma sempre inutilmente.

*Mis.* E chi è il padre adottivo di vostra figlia?

*Flo.* Non so, perchè ella non ha voluto rispondere a questa domanda. Mi proibì, se mi era caro l'onore, di amar voi, mia cara Adele, disse di voler impiegare i primi momenti del suo arrivo per ridonarmi quella pace, che io non spero di ritrovare mai più. E partì di volo, lasciandomi confuso e nella più grande agitazione.

*Mis.* Vi disse di non amarmi? oh Dio!

*Flo.* Calmatevi. Con me non potreste trascinare che una vita piena di affanni. Io sono vecchio per voi, e sempre colla mente ingombrata da pensieri funesti. Adele, mia buona fanciulla, voi sareste quella sola che potrebbe alleviare i miei mali, ma il destino ha posto tra noi una insuperabile barriera.... Ah, nascondete quelle lagrime, non indebolite la mia costanza; vincerò me stesso, procurate d'imitarmi.

*Mis.* Ma voi...

*Flo.* Io fui imprudente nel palesarvi questa fatale passione, ma non voglio esserlo nel sacrificare i vostri giorni.

## SCENA IV.

*Milord Valtron e detti.*

*Val.* Adele. *(le fa cenno di partire)*
*Mis.* *(parte)*
*Flo.* Milord.
*Val.* Siete voi un uomo d'onore.
*Flo.* Lo sono, o signore: quale domanda?
*Val.* Conoscete voi tutta la forza di questo nome?
*Flo.* Lo credo almeno.
*Val.* Ebbene, dentr'oggi voi sarete sposo di miss Adele.
*Flo.* Ma come! Io ho moglie.
*Val.* Dimenticate di averla avuta.
*Flo.* Spiegatevi.
*Val.* Osservate. *(gli dà il foglio di Sofia)*
*Flo.* Oh Dio! questo è il carattere...
*Val.* Leggete.
*Flo.* *(legge)* « Rinuncio ad ogni diritto che po-
» trei avere come moglie sopra di Floreville. Ac-
» consento ch' egli prenda una sposa che lo
» renda felice, giacchè io non ne sono stata
» capace. Sofia. »
*Val.* Ebbene?
*Flo.* Ma io...
*Val.* Non vi è nessun ostacolo. Il divorzio vi rende libero affatto, e perciò...
*Flo.* Ma come poteste indurla...
*Val.* Non vi fu bisogno che io perorassi tanto. Appena sentì che volevate prendere un'altra sposa, essa mi diede subito il suo assenso. Mi voleva poi dar ad intendere che vi amava ancora...

*Flo.* Dunque ella disse di amarmi ancora?

*Val.* Si, e lo diceva con un'aria così seducente e dolce, che io durava fatica a credere che sia stata capace di tradirvi. La trovai abbattuta, la sua fisonomia interessante, il carattere nobile, un non so che...

*Flo.* Dunque si vede ancora sul suo volto quella dolcezza che a me tanto piacque.

*Val.* E che dolcezza! Io per me la chiamerei piuttosto simulazione perfetta.

*Flo.* Come?

*Val.* Sappiate che io aveva anche preso buona opinione di lei, ed era così sciocco, che mi venivano per sino le lagrime agli occhi; quando venne a ritrovarla il suo degnissimo amico...

*Flo.* L'amico?

*Val.* Sì, Artur in persona, e la dolce, l'amabile Sofia non ebbe il rossore di confessare in presenza mia, che Artur è l'unico amico che le resta, quello in cui ripone ogni suo conforto. Io ho voluto lasciarli in piena libertà, e partii compiangendo la loro situazione.

*Flo.* Non vi è dubbio, ella è una perfida, procurerò di cancellarla dal mio cuore. Non voglio in avvenire mai più sentire parlare di lei.

*Val.* Non so consigliarvi altrimenti.

*Flo.* Procurate che le mie nozze con Adele si facciano al più presto. Io non so cosa desiderare di più, giacchè si è resa indegna dell'amor mio.

*Val.* Non dubitate. In questo giorno stesso saranno compiute le vostre brame. Aspettate, vado a chiamare mia figlia, voglio che ascolti questa bella nuova dal vostro labbro; così le sarà più

cara. Permettete. (Oh come vuol restare madama Renard, che giudicava impossibile questo matrimonio.) *(parte)*

## SCENA V.

*Floreville solo.*

*(legge il foglio di Sofia)* « Non ne sono stata capace. Sofia. » Eppure non posso dimenticarla. Ora ella è un'indegna, ma io la conobbi innocente, virtuosa, e tale sarebbe ancora se il mondo non fosse ripieno di Artur, di seduttori infami. *(si abbandona sopra una sedia)*

## SCENA VI.

*Artur e detto, poi Sofia e madama Renard, milord con Adele da'suoi appartamenti.*

*Art.* (Eccolo è solo, fortuna ti ringrazio.) *(gli si avventa con un pugnale, nello stesso momento esce madama Renard con Sofia che getta un grido; Valtron e Adele si fermano sulla porta. Floreville si volge al grido della moglie)*

*Flo.* Chi veggo, Artur!... Madama!.., Sofia!...

*Val.* Cos'è questo rumore.

*Sof.* Ah! Floreville, eccomi a'tuoi piedi.

*Art.* *(confuso parte)*

*Flo.* Lasciami, scostati, va, al vederti sento tutto il peso de'miei mali... non più, barbara donna. *(si ritira nel suo appartamento. Sofia svíene fra le braccia di madama Renard)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Camera come nell'atto primo.

## SCENA PRIMA.

*Floreville e milord Valtron.*

*Val.* Ma possibile che Sofia...

*Flo* Sì. Ella stessa voleva la mia morte, ed Artur si era preso l'impegno di soddisfarla, ma ella non era paga del solo annunzio della mia morte, voleva vedermi spirare, bere a sorsi a sorsi il mio sangue... Oh Artur, perchè non fosti più pronto nel compiere il barbaro disegno, a quest'ora io avrei cessato di penare.

*Val.* Che morte, che penare. Voi siete libero; ed Artur colla sua compagna avranno sempre il rimorso di aver voluto privare il mondo di un galantuomo.

*Flo.* Io non mi so dar pace, come abbia potuto cangiarsi in tal guisa. Vi giuro, che il suo carattere non era tale.

*Val.* Dite il vero; l'amate voi forse ancora?

*Flo.* Non so nemmen io. La compiango solo perchè la seduzione si fa giuoco di lei, e le piega il cuore come le aggrada. Per me ho stabilito di non trattare più alcuno di questo mondo, che gli uomini chiamano brillante.

*Val.* Voi scherzate con queste romanzesche idee.

*Flo.* No, milord, nel gran mondo non posso aspettarmi che nuove sciagure. La solitudine potrà forse farmi parere meno pesanti i giorni che

mi rimangono di questa miserabile vita, che quivi è circondata dall'insidie di un amico, di una moglie... di Sofia... pensate ora che debbo aspettarmi dagli altri?

*Val.* Di un amico che vi seduce la moglie, di una moglie che dimentica l'onore... e poi credete di essere voi solo un uomo onesto?

*Flo.* Anche di questi ve ne sono ma così rari, che è ben difficile il ritrovarne alcuno.

*Val.* Voi dunque non dovete lagnarvi, perchè ne avete già ritrovati. Non sono io forse un uomo d'onore?

*Flo.* È vero.

*Val.* La mia Adele non è virtuosa, non è amabile?

*Flo.* Tale era anche Sofia, eppure....

*Val.* Se pensate che mia figlia possa divenire un'emula di quella signorina, sono certo che non l'amate, e che non l'avete amata mai.

*Flo.* Anzi vi giuro che ella m'interessa assai.

*Val.* Non si parli adunque più del passato, il matrimonio deve accadere dentr'oggi.

*Flo.* Perdonate; ma Adele, non potrebbe che essere sagrificata con me.

*Val.* Ma se vi ama!

*Flo.* Voglio vivere lontano da tutti i romori della città... e perciò...

*Val.* E perciò, voi avreste cuore di abbandonarla?

*Flo.* La sua lontananza mi sarà di tal pena, che io non posso esprimervi; ma procurerò di vincere questa amara passione.

*Val.* Voi parlate in tal maniera, e vi lamentate degli uomini? Non vi accorgete che questi debbono a ragione lamentarsi di voi, che dimenticate le sacre inviolabili leggi dell'onore?

*Flo.* Come?

*Val.* Non mi diceste voi di prendere per vostra consorte miss Adele?

*Flo.* È vero.

*Val.* Non mi diceste che affrettassi più che fosse possibile queste nozze?

*Flo.* Sì: ma non sapeva...

*Val.* La parola è una sola. Voi seduceste mia figlia, che ora vi ama, di più ora volete abbandonarla, e procurate solo di vincere voi stesso, senza pensare alla miserabile situazione nella quale mettereste Adele, che non farebbe che piangere, che lamentarsi di voi, che appellarvi col nome di barbaro, di crudele... Oh! se voi siete galantuomo, un uomo d'onore, io me ne appello a voi stesso.

*Flo.* Oh Dio! Adele piangerebbe?

*Val.* E potete dubitarne?

*Flo.* Mi chiamerebbe traditore... perfido?

*Val.* Io crederei di sì; esaminatevi bene, e vedrete, che ancora poco sarebbero questi nomi al vostro mal procedere.

*Flo.* Oh signore vi domando perdono, se pensai solo di abbandonarla?

*Val.* (*lo abbraccia*) Bravo amico, così va fatto, conoscere il fallo, pentirsi ed emendarsi subito. Il pentimento lo veggo in voi. Voglio andare io stesso a ritrovare il notaro per le vostre nozze, e condurlo qui sull'istante.

*Flo.* Io mi abbandono fra le vostre braccia. Disponete di me come vi piace.

*Val.* Fra pochi momenti sarò di ritorno. (*parte*)

## SCENA II.

*Floreville, Sofia, e Madama Renard in disparte.*

*Ren.* Egli è solo. Fatevi coraggio. (*a Sofia in disparte*)

*Sof.* Mi sento morire... (*a madama*)

*Ren.* Questo passo già è indispensabile.

*Sof.* Mia buona amica.

*Ren.* Animo, andate. Io mi ritiro qui in disparte ad ascoltare, sarò pronta ad ogni occorrenza. (*si ritira*)

*Sof.* (*si accosta lentamente*) Signore...

*Flo.* Qual voce!... Voi!... (*per partire*)

*Sof.* Ah sentite per amor del cielo... Un solo istante. Ve ne prego per quell'amore che mi avete portato.

*Flo.* E che volete da me? Siete forse venuta per saziarvi del sangue mio? Sciagurata! Eccoti il petto. Su via, ferisci questo cuore che ti ha amata più della vita, e che ora deve odiarti. Va, così palpitante ancora, portalo in trionfo al tuo vil seduttore, che d'uomo non ha che il nome.

*Sof.* Ah Floreville, sono innocente.

*Flo.* Tu?... innocente?...

*Sof.* Sì, ve lo giuro.

*Flo.* Per una donna che siasi dimenticata dei proprii doveri non è gran cosa il giurare. Voi non mi potreste addurre per difesa che delle menzogne. Se mai foste pentita è tardi, e mal

vi apponete se avete la lusinga di potermi ingannare ancora.

*Sof.* Ah mio sposo!... Permettete che vi chiami con questo dolce nome: pensate che è l'ultima volta che vengo ad importunarvi, giacchè mi avete cancellata dal vostro cuore. Io sono rea, ma solo per avervi abbandonato; non crediate che altri abbia amato mai.. No, non sono perfida a tal segno. Se non mi credete degna del vostro perdono, io condurrò in un ritiro il resto di questa miserabile vita, e piangerò amaramente la perdita di uno sposo adorabile. Vorrei però chiedervi una sola grazia.

*Flo.* Parlate.

*Sof.* Madama Renard disse che porrà oggi fra le vostre braccia l'unico pegno de'nostri amori, dimenticate che ella è mia figlia, e siatele amoroso padre. Per alleggerire in parte le mie sventure io bramerei di vederla qualche volta, e le imprimerò mille baci e adorerò nella figlia l'imagine vostra. Mi promettete voi di farla accompagnare qualche volta nel mio ritiro?

*Flo.* Si, ve lo prometto.

*Sof.* Di un' altra grazia vorrei pregarvi, che è per me della massima importanza.

*Flo.* Ebbene?

*Sof.* Voi non avrete più la noja di sentire la mia voce, la mia presenza non vi risveglierà più la rimembranza degli affanni che avete sofferti per me, ma almeno non maledite la mia memoria.

*Flo.* Io maledirti?... No, Sofia mai!

*Sof.* Non mi resta più nulla a dirvi; ricordatevi

qualche volta di un' infelice, che non ha mai dimenticato l'onor suo.
*Flo.* Basta così...
*Sof.* Sì, vado: ma lasciate almeno che imprima un bacio su quella mano che fu mia, e che ora perdo per sempre. (*gliela bacia*)
*Flo.* Sofia...
*Sof.* Floreville, sposo... Addio..., per sempre. (*per partire*)

## SCENA III.

*Madama Renard e detti.*

*Ren.* Fermatevi. (*a Sofia*) E voi avete cuore di perdere una donna simile? Ma osservate: se vi avesse lasciato per correre in braccio ad un altro, come voi pensate, potrebbe mai così parlare?
*Flo.* Ch'ella sia pentita, o madama, quasi non ne dubito, ma se è impossibile altresì il crederla innocente. Io le ho perdonato, ma non possiamo vivere insieme.
*Ren.* Sofia, voi partivate senza neppure aver avuto il coraggio di difendervi?
*Flo.* E come lo poteva?
*Ren.* Col dire che Artur è l'indegno che vi ha traditi entrambi, il quale, invaghito di vostra moglie e conoscendone il carattere onesto, non si azzardò di manifestarle l'amor suo; ma pensò di suscitare le fiamme della gelosia nel cuore della buona Sofia. Le fece credere che voi eravate innamorato di madama Tourville, e che vi corrispondeva.
*Flo.* Che dite?

*Ren.* Voi sapete che facilmente si crede il male, tanto più che quando si ama davvero si teme sempre. Falsificò Artur una lettera di vostro carattere, in cui appariva l'amorosa corrispondenza con madamigella, e finse di averla ritrovata a caso.

*Flo.* Ebbene?

*Ren.* Vostra moglie, che vedeva le premure di Tourville nell'assistervi durante la vostra malattia, credeva effetto di amore ciò che era da puri sentimenti di amicizia dettato; lo scellerato Artur la consigliò di abbandonarvi. Ella, accecata dalla gelosia, accettò il partito e fuggì; credendo così di procurare la vostra felicità.

*Flo.* Gran Dio! e posso crederlo?

*Sof.* Pur troppo è vero. Vi giuro però che Artur mi ha sempre rispettata. Solo questa mattina mi fece la proposta di sposarmi, e gli risposi al certo come si doveva.

*Flo.* E non foste voi quella che gli ordinò di uccidermi?

*Sof.* Io?

*Ren.* E avete potuto farle questo torto, col credere Sofia capace di tanto? E così ricompensate quella che vi ha salvata la vita?

*Flo.* Come?

*Ren.* Sì, ella stessa, con un grido vi ha avvertito del pericolo che vi sovrastava.

*Flo.* Madama, non più; conosco ora che voi volete ingannarmi.

*Ren.* Signore... (*risentita*)

## SCENA IV.

*James con un foglio, e detti.*

*Jam.* Un messo ha portata questa lettera, ed è subito sparito qual lampo.

*Flo.* Una lettera?

*Jam.* Disse che era diretta ad una signora, che deve essere qui in casa di milord. (*parte*)

*Flo.* (*prende la lettera*) Ah sì, lo riconosco, questo è il carattere di Artur... mira, è a te diretta... ed io credevo... ma il cielo non permette sempre che il vizio trionfi.

*Sof.* Io non so cosa possa avere...

*Flo.* Prendi, leggi: una qualche nuova insidia all'onor mio. Crudele...

*Ren.* Ma via, finitela una volta, aprite quel foglio, ed osservate voi stesso.

*Sof.* Sì. Io non ho segreti per Floreville.

*Flo.* No, no, tenete. (*gli vuol dare la lettera ch'ella ricusa*) Vi ho conosciuta abbastanza.

*Ren.* L'uno non vuole, l'altra ricusa; a me. (*prende la lettera*) Sentite. (*legge*) « Sono partito ora » da casa vostra, dove sperava vedervi; non è » più tempo di simulare. Io non era uomo » nato ai delitti, ma mi vi ha spinto l'amore » che mi accese per voi. Con un mio stra- » tagemma sono riescito di farvi abbandonare » Floreville, che ora più non vivrebbe se voi » non foste arrivata a tempo. Un solo momento » ha deciso di tutto. Abbastanza ho soffocato » entro di me la passione che mi tormenta. » Sono costretto a fuggire, voi pensate a se-

» guirmi. Guai se ricusate. Sarò capace di » tutto. Il vostro amico ». E che amico!

*Flo.* Ed è possibile?

*Ren.* Osservate voi stesso. (*gli consegna la lettera*)

*Flo.* (*legge*)

*Sof.* Gran Dio! ti ringrazio.

*Flo.* Sofia...

*Sof.* Sposo...

*Flo.* Sì... tu sei innocente... Vieni fra queste braccia.

*Sof.* Oh mio Floreville. (*si abbracciano*)

*Ren.* Bravi, così va fatto; non avrei data questa scena per tutto l'oro del mondo; mi sembra di essere divenuta di quindici anni.

## SCENA V.

*Milord Valtron e detti.*

*Val.* Il notaro sarà qui... Ma, o Floreville, a che giuoco giuochiamo?

*Flo.* Siete voi, milord?

*Val.* Avreste forse fatto qualche altro cambiamento?

*Flo.* Il cambiamento è questo. (*gli vuol dare la lettera*)

*Val.* Eh che io non ho bisogno di carte.

*Flo.* Osservate, ve ne prego.

*Val.* Bene; ma vi prevengo che non potete più ritirare la vostra parola.

*Ren.* (*ride*)

*Val.* Cosa c'è da ridere?

*Ren.* Nulla. Leggete pure.

*Val.* (*legge*) Oh allora poi è un altro conto.
*Flo.* Vedete che la cosa cangia specie.
*Val.* Vostra moglie...
*Flo.* È degna di me.
*Val.* La sua innocenza...
*Flo.* È provata.
*Val.* Ed avete...
*Flo.* Dimenticato il passato, e ridonato il mio amore alla virtuosa Sofia.
*Val.* Bravo amico; nel caso vostro avrei fatto lo stesso. Mi duole solo per la buona Adele.

## SCENA ULTIMA.

*Miss Adele e detti.*

*Mis.* Eccomi, caro padre.
*Ren.* Sofia Floreville, riconoscete in miss l'unica figlia vostra.
*Flo.* Che dite?
*Sof.* Quella?
*Mis.* Egli mio padre?
*Val.* Che vi andate sognando?
*Flo.* Ora comprendo la forza ignota che mi spingeva ad amarti. Figlia... mia cara figlia, vieni al mio seno.
*Mis.* Oh padre!
*Flo.* Tua madre è innocente. Perchè non voli fra le sue braccia?
*Mis.* (*abbraccia Sofia*) Oh madre mia...
*Sof.* Adele, mia tenera figlia.
*Ren.* Quell'inglese che io vi dissi avere adottata vostra figlia è milord.
*Flo.* E sarà vero?

*Ren*. Valtron, non vi consegnai io questa ragazza, che aveva appena compiti i tre anni?

*Val*. Non posso negarlo, ma...

*Mis*. Dunque non sono vostra figlia?

*Val*. No. Ma io ti amerò sempre qual padre.

*Ren*. Vi racconterò poi le più minute circostanze.

*Val*. Madama!...

*Ren*. Milord!...

*Val*. L'avete vinta.

*Ren*. Io non ne ho mai dubitato,

*Val*. Però, non sono meno contento di vedere riuniti due sposi, a cui rendo una figlia amabile e virtuosa.

*Mis*. Mio degno benefattore, come ringraziarvi di tante cure?

*Sof*. Noi pure non potremo mai dimostrarsi riconoscenti abbastanza.

*Val*. Io ho fatto quello che mi ha dettato il cuore, e per ciò non mi dovete nulla.

*Ren*. Cuore eccellente!

*Sof*. Che manca ora alla nostra felicità?

*Flo*. Il compatimento di un pubblico colto ed indulgente.

FINE DELLA COMMEDIA.

# IL TAVOLO SEMOVENTE

# PERSONAGGI.

---

Angelina, nipote e pupilla di

Balsami, fanatico pel magnetismo animale.

Carlo, amante corrisposto d'Angelina.

Destrelli, giovine di spirito, amico di Carlo.

Ercolini, giornalista.

Genovi, giovine lepido fingentesi balbuziente.

*La Scena si finge in una piccola città d'Italia in casa di Balsami.*

# IL TAVOLO SEMOVENTE

## ATTO UNICO.

Sala civile. Porta in prospetto e due porte laterali. La porta a destra dell'attore, mette nella stanza d'Angelina; quella a sinistra nello studio di Balsami. — Tavolo nel mezzo coperto da un lungo e largo tappeto, sedie, ecc. ecc.

### SCENA PRIMA.

*Balsami solo.*

(*in vesta da camera passeggia leggendo con comica importanza un libro di magnetismo, elegantemente legato, ripetendo alcune parole come per viemmeglio ritenere il contenuto*) « Che » cosa è il magnetismo animale? » — « Chiamasi comunemente magnetismo animale la » occulta influenza che i corpi organizzati eser» citano gli uni sugli altri ad una certa distanza. » Il veicolo di cotesta influenza od azione non » è una sostanza che possa essere *pesata, misu*» *rata, condensata*. È una forza vitale che, » manifestandosi per i suoi effetti e non per » la sua *sostanza*, il suo studio non può ap» partenere che ai cuori nobili e generosi, fa» centi più caso dei *sentimenti* che dei *razio*» *cinj*. — No, un tale studio non è pei fisici

» che non vogliono che corpi; non è pei chimici
» che non vogliono che decompor corpi; non
» pei matematici, che non vogliono che calcoli;
» ed i calcoli hanno già di troppo materializzato
» la vita...

SCENA II.

*Destrelli e detto.*

*Des.* (*dal di dentro*) È permesso?

*Bal.* (*continuando a leggere indicando collo tuono di voce, da non volere essere disturbato*) « La
» luce di questa nuova scienza, distruggendo
» le tenebre delle false, illuminerà il mondo
» sui veri mezzi di distruggere le guerre, le
» rivoluzioni, i delitti...

*Des.* (*come sopra*) Si può entrare?

*Bal.* (*indispettito d'essere distolto dalla sua lettura aggiunge*) E gli importuni? (*e gettando il libro sopra d'una sedia domanda*) Chi và là?

*Des.* (*comparendo sulla porta di prospetto*) Sono io. Cerco del signor Balsami; dell'egregio magnetizzatore, alla cui fama...

*Bal.* (*sorridendo per compiacenza*) Eccomi ai vostri comandi! Sono io.

*Des.* Allora permettetemi di presentarvi questa lettera, colla quale vengo a voi raccomandato per... (*va cavando una lettera*)

*Bal.* (*interrompendolo e guardandolo*) Scommetto d'indovinare chi siete!

*Des.* Accomodatevi... indovinate pure...

*Bal.* Voi siete il signor Genovi, a me raccoman-

dato per essere guarito dalla balbuzie, mediante il magnetismo animale.

*Des.* (*sorpreso*) Io balbuziente? Grazie al cielo sto abbastanza bene di lingua.

*Bal.* È vero. M'avveggo d'essermi ingannato! — Ma voi, chi siete?

*Des.* Questa lettera di mio padre, Ippolito Destrelli, ve lo dirà. (*consegna*)

*Bal.* Una lettera del mio Destrelli! So di che tratta! Voi soffrite del male...

*Des.* Di amore, signor Balsami.

*Bal.* E venite da me?...

*Des.* Perchè mi procuriate la guarigione colla mano della signora Angelina Balsami, vostra nipote e pupilla, se tutta volta mi credete degno di tanta fortuna.

*Bal.* Per me non ho nulla in contrario. Anzi ho già fatto parola di ciò alla nipote-pupilla, appena il mio Destrelli m'ebbe accennato cotesto suo desiderio d'imparentarsi con me.

*Des.* Che rispose l'amabile signorina?

*Bal.* Come è naturale, rimase in sulle prime un poco imbarazzata; poi balbuziò di non sentirsi troppo inclinata al matrimonio, e finì col dirmi di non conoscervi.

*Des.* È probabile che non mi conosca di nome; ma mi conosce benissimo di persona. Per convincervene, vi basti sapere che ci trovammo a più di cinque balli; ella fu sempre la mia ballerina di preferenza; come io fui sempre il suo ballerino preferito.

*Bal.* Tutto sta a vedere adesso, se la *reciprocanza*

*magnetica* che spingeva l'uno a ballare coll'altra esista anche col matrimonio.

*Des.* (*sorpreso*) *Reciprocanza magnetica*? — Scusatemi; ma non comprendo ciò che vogliate dirmi?

*Bal* (*comicamente fissandolo*) Come! Non comprendete il linguaggio della giornata? E non sapete che oggi tutti si spiegano gli affetti del cuore mediante il magnetismo animale? — Non comprendete cosa voglia dire: *reciprocanza magnetica* e venite a chiedere in moglie la pupilla e la nipote del magnetizzatore?

*Des.* (*da sè*) Cospetto! Aveva dimenticato che ho a che fare con un fanatico pel magnetismo animale, che secondar debbo, se nol voglio contrario al mio progetto matrimoniale!

*Bal.* (*continuando con comica prosopopea*) Noi viviamo perchè esiste in noi qualche cosa che ci fa vivere! — Questo qualche cosa è ciò che chiamasi *fluido magnetico*. — Se due esseri della nostra specie posseggono un fluido magnetico identico, omogeneo, conforme, si attraggono, simpatizzano, si amano, si congiungono; se posseggono, invece, un fluido magnetico opposto, eterogeneo, contrario; allora quei due esseri si respingono, antipatizzano, si odiano, si fuggono, e, se una forza estranea li unisce, non sarà che per isterminarsi. Come appunto accade alle nuvole che scorrono la immensa vôlta del cielo, che, pregne di elettricità contrarie, non s'incontrano che per fulminarsi, spaventando

poi la sottoposta terra coi fulmini, coi tuoni e colle grandini!

*Des.* Benissimo detto!

*Bal.* Ora, comprendete voi il senso della frase: *reciprocanza magnetica*?

*Des.* Certamente. Sì, più volte ho udito parlare di magnetismo animale, ma dacchè un ricco mio zio mi lasciò tutti i suoi beni perchè dessi un calcio allo studio della medicina; non mi sono più occupato di magnetismo. Ma se mi verrà dato di possedere la mano di vostra nipote e pupilla, avrete in me un seguace indefesso ed intrepido...

*Bal.* Quand'è così voglio servirmi di tutta la mia influenza e come zio e tutore, perchè la mia Angelina vi divenga moglie. (*si reca vicino alla porta a destra dicendo*) Angelina? Angelina? Vieni qui, che ho importantissime cose da comunicarti!

*Des.* Mi duole di distorre la signorina dalle sue occupazioni.

*Bal.* Non dubitate, la società non vi perderà nulla affatto; mentre se noi due ci congiungiamo nel magnetismo animale, mediante un tal matrimonio, faremo più d'una volta trasecolare il mondo!

SCENA III.

*Angelina e detti.*

*Ang.* (*dalla porta a destra*) Che volete, mio zio?

*Bal.* Presentarti il compitissimo signor Dionigi Destrelli. (*lo presenta*)

*Des.* (*saluta Angelina qual conoscente*) I miei rispetti, signora Angelina!

*Ang.* (*salutando Destrelli qual conoscente*) Oh! buon giorno, signore!

*Bal.* (*ad Angelina*) E poi mi dicevi di non conoscerlo?

*Ang.* Adesso solamente ho conosciuto il suo nome. Di persona ci conosciamo da un pezzo! Abbiamo tanto ballato insieme!

*Bal.* Ora non di ballo, ma d'altra cosa dobbiamo parlare; cioè parlerete; perchè in quanto a me vado a vestirmi...

*Ang.* Per uscire forse?

*Bal.* Certamente! E che! hai già dimenticato che tu pure devi venire con me per fare l'esperienza del tavolo semovente e comporre, cogli altri, la catena magnetica? — signor Destrelli, voi pure verrete con noi, non è vero?

*Des.* Se non disturbo, verrò con tutto il piacere.

*Bal.* Anzi aumenterete il nostro. — Addio, figliuoli miei! Vedete di mettervi d'accordo. Anzi, onde meglio si sviluppi in voi una efficace reciprocanza magnetica, permettete...(*si pone in mezzo ad essi, quindi va magnetizzandoli, Angelina con una mano e Destrelli coll'altra. I due magnetizzati vanno gradatamente avvicinandosi l'uno all'altra. Ciò veduto, Balsami parte soddisfatto dicendo*) Tutto anderà benone! V'intenderete!

SCENA IV.

*Angelina e Destrelli.*

*Des.* Vi prego di perdonare, signora Angelina, se, vinto dalle vostre attrattive ho aspirato al desiderio di unire la vostra alla mia sorte.

*Ang.* Sono anzi sensibilissima, signor Destrelli, alla preferenza che mi date sopra tante altre fanciulle, ben più meritevoli di me a divenirvi consorte... Ma per potere accettare la gentile proferta...

*Des.* Continuate, signorina.

*Ang.* Converrebbe non avere il cuore prevenuto... Converrebbe non aver giurato ad altri la propria fede.

*Des.* (*sorpreso*) Come! Avete il cuore prevenuto?... Avete giurato ad altri la vostra fede?...

*Ang.* Fo troppo stima di voi e di me per non dirvi che la pura verità.

*Des.* Ma come nasce allora che vostro zio e tutore non abbia prevenuto di ciò mio padre? — Non avrei allora accarezzato una sterile speranza! Non avrei dato a voi lo spiacente imbarazzo di dare una ripulsa; nè a me il dispiacere di riceverla.

*Ang.* Mio zio crede tutto finito col giovine che mi aveva concesso di sposare. — Permettetemi che vi spieghi questa specie d'enigma!

*Des.* Mi farete sommo piacere a spiegarmelo.

*Ang.* Voi dovete già esservi accorto, signor De-

propria impotenza, nel qual caso sarebbe viltà il discendere ai sarcasmi, ai motteggi!

*Ang.* Queste vostre considerazioni mi sembrano eccellenti; nè mancherò di farle note al mio fidanzato.

*Des.* Dunque lo vedete ancora?

*Ang.* Certamente, quasi tutte le volte che mio zio esce di casa per rimanervi qualche tempo. — Abita qui dirimpetto!

*Des.* (*pensando*) Qui dirimpetto? — perdonate la mia curiosità; sarebbe forse Carlo Cannelli che fa pratica d'avvocato dal dottor Quadri?

*Ang.* Precisamente! — Lo conoscete?

*Des.* Benissimo! È più d'un mese, per altro, che nol veggo. Mi ha reso più d'un importante servigio, e se in questa circostanza potessi attestargli la mia gratitudine, ne sarei soddisfattissimo. — Parlerò a Carlo, a vostro zio, farò quanto mi sarà possibile pel vostro e pel suo bene. Mi avete trattato da amico, da fratello, aprendomi intieramente il vostro cuore; ora è dover mio di essere l'amico ed il fratello della mia brava ed eccellente ballerina!

*Ang.* Vi sono molto obbligata delle vostre cordiali espressioni.

*Des.* Silenzio: Ecco lo zio di ritorno.

## SCENA V.

*Balsami e detti.*

*Bal.* (*in abito da uscire*) Ebbene, signor Destrelli, come stanno gli affari vostri con mia

nipote? Vi trovaste in reciprocanza magnetica?

*Des.* Certamente, signor Balsami, ci siamo trovati in reciprocanza magnetica.

*Bal.* Dunque concluderemo un matrimonio.

*Des.* Non è di conseguenza logica!

*Bal.* Perchè, non è di conseguenza logica?

*Ang.* Perchè, con un giovine eccellente come il signor Destrelli, ho creduto obbligo mio d'essere schietta e veritiera.

*Bal.* Come sarebbe a dire?

*Ang.* Gli ho ingenuamente confessato aver io il cuore prevenuto; aver io giurato ad altri la mia fede.

*Bal.* Come! ancora pensi a colui dopo quelle tue proteste?

*Ang.* Il debbo finchè egli non m'abbia sciolta da' miei giuramenti.

*Bal.* (*a Destrelli*) Vi ha ella nominato l'originale che aspira alla sua mano?

*Des.* Ho bramato ignorarlo! Il nome di un rivale fortunato non può suonar bene al mio orecchio! — Io non voglio odiare nessuno.

*Bal.* Non so che dire; rispetto la vostra suscettibilità. — Angelina, col permesso del signor Destrelli, ho a dirti qualche cosa.

*Des.* Accomodatevi: non fate cerimonie con me. (*risale la scena*)

*Bal.* (*tira Angelina in disparte e le va parlando piano*) Dunque è vero, come mi fu riferito, che continui a vedere Carlo Cannelli quando esco di casa? Ebbene, ora ti ordino,

una volta per sempre, che colui non deve più mettere i piedi in casa mia; ed ove tu volessi essere meco disubbidiente ed ingrata, ti caccerò in un collegio ove vi rimarrai tutto il tempo che ti sarò tutore: questa e non altra è la mia ferma risoluzione.

*Ang.* Caro zio, vi amo troppo per volervi dispiacere: Carlo non verrà più qui!... Ma voi perdonatemi, non potete sciogliermi da' miei giuramenti, dalla data fede!

*Bal.* Su questo proposito parleremo a miglior tempo! — Ciò che bramo adesso è che colui non venga più in casa mia.

*Ang.* Sarete ubbidito, ve l'ho già detto.

*Bal.* (Lo spero!) (*forte*) Ora sono con voi, signor Destrelli. — E tu, Angelina, va a prendere il tuo cappellino e vieni con noi.

*Ang.* Veramente, io rimarrei più volontieri a casa...

*Bal.* Ciò non si può! Sai che promisi alle tue amiche che faresti parte della catena magnetica...

*Ang.* Lo so: ma siccome sono affatto indifferente che la tavola camminì o no; dite loro che, per una improvvisa indisposizione...

*Bal.* Eh! che tu non sei una virtuosa di canto per ricorrere a questi luoghi comuni. — Andiamo, spicciati...

*Des.* (*da sè*) Comprendo: ella vorrebbe rimanere per parlare al suo Carlo! — Secondiamo il suo desiderio. (*forte*) Mi pare, signor Balsami, che abbiate torto d'insistere perchè venga! — Venendo mal volontieri a formare la catena ma-

gnetica, potrebbe, anche non volendo, nuocere alla riescita dello sperimento.

*Bal.* (*breve pausa comica*) Trovo giustissima cotesta vostra riflessione. — Rimanti dunque: e, se venisse il signor Genovi, il *balbuziente*, fallo aspettare o tornare, secondo che crederai prossimo o lontano il mio ritorno. — Sul resto siamo intesi! — Andiamo, signor Destrelli.

*Des.* Signorina, la mia riverenza.

*Ang.* Non sarete meco in collera per la mia ripulsa...

*Des.* Anzi fo plauso alla vostra costanza...

*Ang.* Oso dunque sperare che avrò il piacere di rivedervi presto?

*Des.* Certamente: appena avrò qualche buona notizia. (*parte con Balsami*)

## SCENA VI.

*Angelina sola.*

Che amabile giovine è mai quel signor Destrelli! — Se avessi un fratello come lui, quanto sarei felice! Con che bel garbo ha persuaso mio zio a desistere dal farmi uscire! Non so perchè, ma quello offrirmisi amico e fratello m'induce a tutto sperare da lui.

## SCENA VII.

*Carlo ed Angelina.*

*Car.* (*dal fondo con precauzione*) Addio Angelina...

*Ang.* Ti aspettava con grande ansietà. — Quante cose debbo dirti.

*Car.* So tutto, Angelina mia!

*Ang.* Come sai tutto, se ancora non ho parlato?

*Car.* So tutto, ti dico; ed ecco come lo so. — Michele, quell'asino di Michele, mi aveva fatto credere che tuo zio fosse già da qualche tempo uscito. Come è naturale, volai qui. Ma oimè! tuo zio stava in questa sala coll'amico Destrelli. Non potendo andarmene più mi tenni nascosto fino adesso, là dietro la porta dell'anticamera da dove udii....

*Ang.* Che imprudenza! Arrischiare d'irritare di più mio zio...

*Car.* Ascolta, anzi, ciò che ho fatto per ritornare in buona con lui...

*Ang.* Niente di proposito, lo giurerei!

*Car.* Ascolta e lo giudicherai poi. — È giunto qui mio cugino Genovi, mai più stato in questa città, quindi da nessuno conosciuto. È un giovane allegro, che imita a perfezione i balbuzienti. — L'ho fatto raccomandare a tuo zio perchè col magnetismo abbia a guarirlo dalle balbuzie. — Entrato che sarà in amicizia col tuo tutore, dal quale verrà guarito da un difetto che non ha, tratterà l'affare nostro...

*Ang.* (*spiacente*) Che! ancora una beffe a mio zio? Oh! è un'indegnità! No, non lo permetterò mai! Ah Carlo mio! È troppo! è troppo! è troppo!...

(*si ode suonare un campanello*)

*Car.* (*interdetto*) Che è questo mai?

*Ang.* (*inquieta*) Oimè! È mio zio che ritorna!... È il segnale convenuto!...

*Car.* (*c. s.*) Così presto di ritorno!... Come sottrarmi al suo incontro?
*Ang.* (*avendo guardato dalla porta di prospetto*) Non è più possibile l'andartene di qui... Ti vedrebbe..
*Car.* (*inquieto*) Dove?... Dove?... Celarmi?...
*Ang.* (*parimenti inquieta*) Là, sotto a quel tavolo!... Non veggo altro scampo!...
*Car.* Sotto al tavolo, come i cani... Un dottor di legge?... nascosto...
*Ang.* Presto... Presto! non c'è tempo da perdere.
*Car.* Bisogna rassegnarsi per evitare una scena disgustosa!...
*Ang.* (*stando di guardia alla porta di prospetto*) Presto, ti dico!... Presto!
*Car.* (*si caccia sotto al tavolo*) Povero me! — E l'avvocato che mi aspetta: è dura! ma bisogna rassegnarsi. (*starnuta da sotto al tavolo*)
*Ang.* Per amor del cielo, non istarnutare!... silenzio! Ecco lo zio! Non ti movere... non fiatare.

## SCENA VIII.

*Balsami, Destrelli, Ercolini, Genovi, Angelina e Carlo sotto al tavolo.*

*Bal.* (*facendo entrare Destrelli e gli altri*) Avanti, avanti! Non facciamo cerimonie. Le detesto quanti gl'increduli del magnetismo!...
*Des.* Entro dunque pel primo per non farmi detestare. — Signora Angelina, eccoci già di ritorno in maggior numero che non partimmo.

*Erc.* La mia riverenza, signora Balsami.

*Gen* (*balbettando*) I miei rispetti... si... gnora? (*indi dice fra sè senza balbettare*) Per bacco! è molto gentile la fidanzata di Carlo mio cugino. Mi spiace di dover passare per balbuziente al suo cospetto.

*Ang.*(*che senza parlare avrà corrisposto ai saluti di tutti, dirà allo zio*) Così presto è riescito l'esperimento del tavolo semovente?

*Bal.* Che sperimento! Non lo abbiamo nemmeno tentato.

*Ang.* Perchè?

*Bal.* Per una improvvisa indisposizione della padrona di casa.

*Ang.* È dunque una virtuosa di canto la padrona di casa? (*con malizia a Balsami*)

*Erc.* No signora: non è virtuosa di canto, ma di capricci!

*Bal.* (*presentando*) Ti presento, nipote mia, il signor Ercolini, bravo e sagace giornalista! — Ed in questi, ti presento il signor Genovi forestiere a me raccomandato per essere guarito, mediante il magnetismo animale, della balbuzie.

*Gen.* (*balbettando*) M'inchino alla signorina, e ringrazio il mio difetto, se mi procura il bene di fare la conoscenza di un bravo magnetizzatore e di così gentile signorina.

*Bal.* Ora, nipote mia, bisogna far levare il tappeto a quel tavolo.

*Ang.* (*stupefatta*) Perchè?

*Bal.* Il signor Ercolini ha proposto di far qui, in casa mia, l'esperimento del tavolo semovente; ed io vi ho acconsentito di buon grado, e tanto più volontieri che siamo in sufficiente numero per fare la catena magnetica. (*conta*) Uno, due, tre, quattro e cinque.

*Ang.* (*da sè inquietissima*) Cielo! in qual imbarazzo mi trovo!

*Des.* Qui almeno riescendo l'esperimento, nessuno potrà gridare all'inganno, all'impostura, al comparaggio!...

*Erc.* (*avendo veduto sopra d'una sedia il libro di Balsami lo prende*) Che avete qui di buono, signor Balsami?

*Bal.* Un magnifico libro! — Scienza del magnetismo animale. — Udite! udite! quest'invocazione alla memoria di Mesmer! (*prende il libro e tutti circondano Balsami*)

*Des.* Intanto che voi leggerete l'invocazione, ajuterò la signora Angelina a levare il tappeto del tavolo. (*a Balsami*)

*Bal.* Benissimo! (*indi circondato dagli altri si pone a leggere il suddetto libro sotto voce in disparte*)

*Des.* (*ad Angelina avviandosi verso il tavolo*) Se bramate signorina, eccomi ad ajutarvi.

*Ang.* (*arrestando con ansia inquieta le mani di Destrelli*) No, signor Destrelli!

*Des.* (*sorpreso*) Che avete signora Angelina! Mi sembrate molto turbata!

*Ang.* E ne ho gran motivo!

*Des.* Che vi avvenne?

*Ang.* Ah signor Destrelli! Se è vero che mi amiate qual sorella, ecco il momento di provarmelo.

*Des.* Sono pronto, comandate.

*Ang.* Per pietà! Che il tappeto non si levi da quel tavolo!

*Des.* (*vieppiù sorpreso*) Perchè?

*Ang.* Perchè ha due gambe che mi dorrebbe moltissimo se fossero vedute da mio zio, e specialmente da quei signori.

*Des.* Due gambe?... Che intendete di dire.

*Ang.* Sono quelle di Carlo. — Egli vi è sotto! — Se si leva quel tappeto, noi siamo e l'uno e l'altra umilmente compromessi! Salvateci, signor Destrelli! Salvateci da tanto disdoro!

*Des.* (*confusamente*) Che posso far io?

*Ang.* Non lo so: ma salvate, ve ne scongiuro, vostra sorella, l'amico vostro dall'essere bassamente compromessi?...

*Des.* (*da sè risolvendo*) Qui ci vuole coraggio e sfrontatezza per salvare due povere creature, compromesse dall'amore e da un fanatico del magnetismo animale!

*Bal.* (*avendo terminato di leggere dice ad Angelina*) Ebbene? Non è ancora tolto via il tappeto da quel tavolo?

*Des.* (*prontamente*) Perdonatemi, signor Balsami, ma sono io che ho consigliato la signorina a non levarlo.

*Bal.* (*sorpreso*) Perchè?

*Des.* Per essere una precauzione inutile al risultato dello sperimento.

*Bal.* Come inutile! Tutti sanno che la lana e la

seta non sono buoni conduttori del magnetismo animale.

*Des.* (*in tuono cattedratico*) Ciò si crede fra noi; ma i Chinesi e gli Indiani che, in questo genere d'esperimenti sono più avanzati di noi, non ci badano nè punto nè poco!

*Bal.* (*comicamente sorpreso*) Chinesi ed Indiani!!! Che mi parlate voi di Chinesi e di Indiani, quando, parlandovi momenti sono di magnetismo animale sembravate cadere dalle nuvole e dicevate di non occuparvene più d'un pezzo?

*Des.* (*con prontezza e solennità*) L'uso del mondo, signor Balsami, *insegna a sapere ignorare a tempo*! Finsi di non occuparmi di magnetismo per procurarmi il piacere di udirvi a parlare, e lasciare a voi quello d'esporre le vostre opinioni.

*Erc.* Questa è una buona lezione, in fede mia!

*Des.* (*continuando*) E se volete accordarmi il permesso di dirigere tre sperimenti alla chinese, due sulla tavola, ed un terzo sopra di un uomo, avrete motivo di convincervi non essere io affatto digiuno della scienza di Mesmer!

*Bal.* Sperimenti! li accetto con tutto il piacere!

*Gen.* (*balbettando*) Si, si, vediamo subito ciò che i Chinesi conoscono meglio di noi in fatto di magnetismo animale!

*Erc.* Da bravo, signor Destrelli, sorprendeteci, ed avrete domani un lungo articolo sul mio giornale: *Il Buon senso.*

*Gen.* (*da sè*) Che nessuno legge.

*Des.* Io non posso operar solo: È d'uopo che facciamo la catena magnetica.

*Erc.* Eccoci pronti. Facciamo la catena magnetica.

*Bal.* Si, si, facciamo la catena magnetica. (*prendendo per mano il vicino*)

*Des.* Ma come imprimere *unità volitiva* alla catena, senza sapere in prima che *cosa* dobbiamo fare e *come* il dobbiamo fare. Ora, per conoscere e quel che *cosa* e quel *come*, bisogna addentrarsi un poco in qualche teoria chinese.

*Bal.* Spiegateci dunque le teorie chinesi. Vo matto io per le teorie!

*Des.* Udite la principale, è facile perchè dedotta dal fatto più ovvio che tutti conosciamo: cioè, che ognuno di noi si sdegna ove avvertitamente ci vengono voltate le spalle.

*Bal.* Questo fatto è verissimo, e nessuno può rivocarlo in dubbio!

*Des.* Ebbene da questo fatto conclusero i Chinesi: esservi nell'uomo due forze magnetiche: Una di *attrazione*, che occupa la parte facciale dell'uomo; l'altra di *ripulsione* che occupa la parte dorsale. Come appunto scorgiamo *attrazione* e *ripulsione* nei due poli opposti di una calamita, divenendo attrattivo uno quando l'altro è divenuto ripulsivo e viceversa.

*Gen.* (*balbettando*) Non si poteva teorizzar meglio.

*Des.* Inoltre, teorizzano i Chinesi: non la *pluralità*, ma *l'unità volitiva* deve dirigere la catena magnetica.

*Bal.* È naturale! La *pluralità* non ridotta ad *unità* è anarchia di volontà e non unità. (*indicando che la pluralità dei diti si unificano nel braccio*)

*Des.* E soggiungono finalmente: che il moto de-v'essere il risultato del moto e non dell'*inerzia;* quindi, non sedersi immobili attorno al tavolo ma girare attorno a lui in catena magnetica circolare; lasciando che unicamente lo tocchi alternativamente, ora colla sinistra mano, ora colla destra il solo dirigente la catena.

*Bal.* Come quello in cui sta accumulata la *unità volitiva.* Capisco benissimo! La cosa è chiara ed evidente...

*Des.* (Come il sole a mezza notte! — Che bestia! beve tutto.)

*Erc.* Ed io, invece, nol dico per vantarmi, non ho capito un bel niente.

*Des.* Capirete dalla conclusione... Ora, se noi tutti giriamo attorno al tavolo in catena circolare, toccandolo io alternativamente ora colla sinistra ora colla destra mano, comunicheremo al tavolo il magnetismo di *attrazione;* ed essendo esso attratto in tutti i sensi, non potrà aggirarsi che sopra sè stesso; se ad un tratto rompiamo la catena circolare conservandola lineare, voltando noi tutti il dorso al tavolo gl'imprimeremo il magnetismo di *ripulsione,* quindi dovrà rimbalzare da noi lontano fin dove potrà.

*Bal.* La conclusione non potrebbe essere nè più chiara nè più evidente.

*Des.* Propongo dunque questi due sperimenti: il tavolo aggirantesi sopra sè stesso; il tavolo fuggentesi da noi...

*Tutti* Accettati! accettati!

*Bal.* Sì, scendiamo subito agli sperimenti!

*Des.* (Se la bestia che sia sotto al tavolo ha ben compreso le mie supposte teorie, se ora ciò che far deve, onde, quest'altre bestie circostanti, gridino al prodigio! al miracolo! ed uscire egli stesso, colla fanciulla e con me dal più ridicolo imbarazzo!)

*Erc.* Dunque all'opera. Io non credo se non vedo!

*Bal.* Vedrete e crederete. La teoria non isbaglia.

*Gen.* (*balbettando*) Le teorie sono belle e buone, ma i soli fatti convincono.

*Des.* Ed li fatti vi convinceranno. — Da bravi, signori, componiamo la catena e lasciate che io la diriga. — Signora Angelina, a me la vostra mano e date l'altra.

*Gen.*(*impossessandosi della mano d' Angelina dice*) A me.

*Erc.* Tardo di lingua, ma pronto di persona, il signor Genovi!

*Gen.* (*c. s.*) Ciò dev'essere: guadagno colla persona ciò che la lingua mi toglie.

*Des.* Prego il signor Balsami ed il signor Ercolini a completare e a chiudere la catena all'intorno del tavolo. — E voi signora e signore (*ai due coi quali fa catena*) lasciate le vostre mani in balia delle mie.

*Bal.* (*avendo completato e chiuso la catena attorno del tavolo*) Ecco fatto. Va bene?

*Des.* Benissimo. Attenti signori.

N.B. A schiarimento del presente scherzo. — (*gli attori si porranno in catena circolare all'intorno del tavolo. Destrelli, che dovrà trovarsi in faccia al pubblico, comincia a bal-*

*tere con comica importanza, il tavolo ora colla destra ora colla sinistra mano, strascinando, in quel moto, le due mani di quelli coi quali fa catena, pronunziando ad ogni battuta in tuono ognor crescente i numeri: uno, due, tre. Uno, due, tre! Allora Carlo, che sta sotto al tavolo, lo farà girare sopra sè stesso in senso opposto al camminare della catena. Ottenuto questo primo sperimento, Destrelli rompe la catena circolare conservandola longitudinale, la guida in modo che tutti abbiano le spalle voltate al tavolo e la faccia al pubblico, e scuotendo le mani in modo da rispingere il tavolo intuona il solito: uno, due, tre. Allora Carlo, al segnale uno, porta via il tavolo fino alla porta di prospetto e fugge via. — Destrelli allora, sciogliendo la catena, fa osservare a tutti lo spostamento del tavolo. Ben compresa l'azione mimica dello scherzo riprendiamo il dialogo ove lo abbiamo lasciato)*

***Des.*** (*continuando*) Non abbiate altro volere che il mio: quello che il tavolo abbia ad aggirarsi sopra sè stesso, mentre noi gireremo attorno a lui. Attenti! (*battendo il tavolo ora colla destra ora colla sinistra*) Uno! due! tre!!! — Uno! due! tre!!!

***Bal.*** Per bacco il tavolo si muove!

***Gen.*** (*dimenticando il balbettare*) Sì, sì, gira in senso opposto alla catena!

***Bal.*** È verità! Il tavolo gira! O miracolo del magnetismo! Io ti ammiro senza comprenderti!

***Erc.*** (*con convincimento*) Il fatto ha parlato! Credo alla semovenza del tavolo!

*Ang.* (Poveri ingannati! Sì, il fatto!... E che razza di fatto!)

*Des.* (*avendo fermato la catena*) Attenti, signori, a formare la catena lineare. (*vedi il NB.*) Non abbiate, signori, altri voleri che il mio: quello che il tavolo abbia a fuggirsi da noi. — Attenti tutti a comunicargli il magnetismo di ripulsione. Uno! due! tre!

*Car.* (*eseguisce quanto è detto al NB.*)

SCENA IX.

*Angelina, Balsami, Destrelli e Genovi.*

*Des.* Signori, la catena è sciolta! E ciascuno di voi miri ora lo spostamento del tavolo. — Eccolo giunto fino alla porta di fondo!

(*Tutti guardano il tavolo con senso della più grande sorpresa*)

*Ang.* (*vedendo il tavolo dice da sè*) Siamo salvi! Carlo è fuggito! — Cielo ti ringrazio!

*Erc.* (*stupefatto*) Meraviglia delle meraviglie! Ora sono anch'io partitante del magnetismo.

*Bal.* (*con aria trionfante stendendo la mano ad Ercolini*) Godo che siate dei nostri!

*Gen.* (*dimenticando di balbettare*) Il più stordino sono io; io che mi sono sempre riso del magnetismo e dei tavoli semoventi. — Ora credo! credo! credo! (*tutti guardano storditi Genovi*)

*Gen.* Signori? E perchè mi guardate con tanta sorpresa?

*Bal.* Come no? Non balbettate più!

*Gen.* (Povero me! Ho dimenticato la mia commedia!) Che dirvi, o signori: uno spavento mi dannò alla balbuzie; Un' aggradevole e cara sorpresa mi restituisce la libera parola. A voi dunque mille grazie, signor Destrelli.

*Tutti.* Evviva il signor Destrelli. Evviva!

*Ang.* (Questa me la godo! venne per burlare e restò burlato!)

*Des.* Grazie, amici, dei cortesi elogi; ma non dimentichiamo che mi corre l'obbligo dell'esperimento sull'uomo.

*Bal.* Si, si, bisogna vedere quest'altro sperimento; ma stento a credere che possa valere i tre precedenti.

*Erc.* Come tre!

*Bal.* Certamente tre: il tavolo girantesi sopra sè stesso, fuggentesi da noi e la guarigione istantanea d'un balbuziente.

*Des.* Perdonatemi, il nuovo sarà ben più singolare: si tratta niente meno che d'imporre ad una persona lontana da qui, mediante una corrente magnetica, la volontà irresistibile di recarsi qui dove noi siamo adesso.

*Erc.* Ma questo è impossibile!

*Bal.* (*con calore ad Ercolini*) Cosa sapete voi di possibile e d'impossibile! — Lasciate fare a chi tocca. — I ciechi non giudicano dei colori? — Fate, fate signor Destrelli, non vi lasciate imporre da questi signori dell'impossibile!

*Erc.* Via, via, signor Balsami, non vi scaldate tanto.

*Des.* (*a Balsami*) Permettete che pensi un poco su quel mio conoscente, non molto distante da qui, sul quale abbia a condensare la corrente magnetica ed obbligarlo a qui recarsi. (*breve pausa*) Ho trovato! — Presto, signor Balsami, cinque pezzettini di carta ed una matita per iscrivere il nome dell'individuo da me prescelto all'attuale sperimento.

*Bal.* Pezzettini di carta e una matita? — Subito, signor Destrelli. (*cava tutto dal suo portafogli*)

*Des.* Pregherò i signori a non leggere il vigliettino che io darò a ciascuno che quando da me verrà indicato; ed è per imprimere *unità politiva* alla nostra corrente magnetica che ciascuno di noi terrà il pezzettino di carta da me scritto, nella mano colla quale farà la catena.

*Bal.* (*consegnando*) Eccovi, signor Destrelli, vero maestro di magnetismo animale, la matita ed i cinque pezzettini di carta.

*Des.* Benissimo! Scrivo dunque. (*anderà successivamente scrivendo sopra i pezzetti di carta, servendosi di punto d'appoggio della mano sinistra*) Daremo il primo alla signora Angelina: la preferenza dev'essere sempre pel bel sesso. (*consegna un viglietlino ad Angelina dicendole rapidamente da non sentire gli altri*) Leggete, eseguite, secondate.

*Ang.* Ho capito! leggerò, eseguirò, seconderò. (*risponde piano a Destrelli, indi legge il viglietto, va in anticamera, ritorna in modo da non essere veduta dagli altri*)

*Des.* (*continuando a scrivere*) A voi il secondo,

signor Balsami; il terzo a voi, signor Ercolini; il quarto a voi, signor Genovi, ex-balbuziente, ed il quinto a me. (*avendo eseguito quanto disse*) Ora, signori, torniamo a formare la catena lineare. E perchè la vostra volontà, abbia viemmeglio ad unificarsi alla mia, bisognerà dire con me, a suo tempo, i seguenti versi. (*si mette in atteggiamento come d'improvvisare i seguenti versi, e nell'atto che va dicendoli, gli altri col semplice movimento delle labbra faranno comprendere di dirli mentalmente per ritenerli*)

Per voler di tutti noi,
Possa l'uomo qui indicato
(*accennando il viglietto e con lui gli altri*)
Qui venire trasportato
Da magnetico poter!

*Erc.* Come! siete anche poeta, signor Destrelli?

*Des.* Non ho una tale pretensione; ma ho dovuto improvvisare questi versi, se sono versi per dare *unità volitiva* alla corrente magnetica che, movendo da noi dovrà condensarsi sull'individuo scritto sul nostro comune viglietto.

*Bal.* Si, si, sono versi.

*Des.* Signori, formiamo dunque la catena. — A me, signora Angelina, la vostra mano; e ciascuno prenda il posto che aveva nella precedente catena lineare, avvertendo di tenere nella mano della catena il vigliettino. (*viene formata la catena*) Attenti, signori, a dare unità di moto alle mani, onde la parte *ripulsiva* diventi *attrattiva*. Attenti ai versi:

*Tutti dicono i seguenti versi.*

Per voler di tutti noi,
Possa l'uomo qui indicato
Qui venire trasportato
Da magnetico poter!

*(spingendo d'accordo le mani dalla schiena all'innanzi)*

*Des.* Benissimo! Attenti ora, signori, ai tre movimenti dicisivi. — Uno! due! tre!!! *(spingendo tre volte le mani dalla schiena in avanti. Si sentono tre colpi ad una porta lontana, là catena vien sciolla)*

*Bal.* Chi è dunque che picchia alla porta d'entrata? L'ho fatta chiudere perchè nessuno venisse ad interromperci.

*Des.* *(con comica solennità)* Inarcate le ciglia, o signori, e sappiate dalle mie labbra, che quel picchio ci viene dalla persona chiamata qui colla corrente magnetica. E perchè non si attribuisca al caso la venuta della persona che sta per giungere, vi prego di leggere e di proclamare ad alta voce il nome scritto da me sul pezzettino di carta quando dirò tre. Attenti: Uno!... due!!... tre!!!...

*Tutti leggono e dicono ad alta voce:* Carlo Cannelli!

### SCENA ULTIMA.

*Carlo e detti.*

*Car.* *(dal fondo fingendosi preso da sonnambolismo)* Chi mi vuole. *(generale sorpresa differentemente espressa)*

*Des.* Ora, signori, negate le correnti magnetiche, se vi dà il cuore! *(indica Carlo)*

*Bal.* (*entusiasta*) Prodigio! Prodigio! Prodigio!

*Gen.* Non mi contengo in me dalla sorpresa.

*Erc.* Getterei via il capo se ne avessi due!!

*Ang.* (*con ansietà da sè*) Ora come finirà questa faccenda?

*Car.* (*come sopra*) Perdonatemi, signor Balsami, se per una forza, che non saprei definire, mi trovo in casa vostra...

*Bal.* Una parola sola, signor Carlo, e tutto vi è perdonato. — Credete al magnetismo animale?

*Car.* Come non credervi se credo all'amore che n'è la quinta essenza?

*Bal.* Allora dimentico il passato e vi torno amico. (*gli dà la mano*)

*Car.* Accetto la generosa offerta; ma che cosa mi accerta del vostro perdono?

*Bal.* La mano della mia Angelina, che da questo punto è vostra. (*spingendo Carlo nelle braccia di Angelina*)

*Car.* Ora sì che sono felice!

*Bal.* Ma di cotesta vostra felicità ringraziatene là: il tavolo semovente per magnetismo animale. (*guardando estatico il tavolo*)

*Car.* (*correndo ad abbracciare Destrelli*) Non lo dimenticheremo mai più.

*Ang.* (*stendendo e stringendo la mano di Destrelli*) Gli avremo eterna riconoscenza! (*Quando Balsami entusiasta guardando il tavolo, Destrelli abbracciato da Carlo e da Angelina, Genoui ed Ercolini interdetti nel vedere Destrelli tanto accarezzato da Carlo e da Angelina*)

FINE DELLO SCHERZO COMICO.